

17/10/73



**I dialoghi
di Giorgio
Gaber**
con i
lettori
di GIORNI

...è lui, quello che scrive, che non vuole farsi capire

Io non ho letto molto, direi anzi che il mio bagaglio culturale è molto ridotto. Ma non è che questo fatto costituisca per me oggi come oggi un grave problema. Prima sì, prima me ne vergognavo e provavo una grossa invidia per quelli che sono informatissimi, che sanno tutto. Anche perché li conoscevo poco. Adesso so che nonostante la loro conoscenza continuano ad avere gli stessi problemi che ho io e che la cultura o per lo meno quel tipo di cultura li ha aiutati molto relativamente. Mentre invece un bambino... basta un gesto... Beh, ma lasciamo perdere. Non era questo quello che volevo dire. Perché resta comunque il

fatto che io sono ignorante. Le ragioni di questa mia colossale ignoranza sono diverse, ma credo che la più evidente sia che io a leggere mi diverto molto raramente.

Sì, mi interesserebbero abbastanza alcuni libri, soprattutto di saggistica... ma intanto faccio fatica ad applicarmi, cioè non riesco a trovare un momento nella mia giornata in cui mi dico: « Adesso, mi metto a leggere! »

E dato che non ho mai avuto molta simpatia per Vittorio Alfieri, che si faceva legare dal cameriere alla scrivania per studiare (dato che non ho neanche il cameriere) non leggo quasi mai.

E poi, il più delle volte non capisco. No, non è che non capisco quello che c'è « tra le righe », proprio non capisco quello che c'è scritto.

Ho letto per esempio ultima-

mente di David Cooper « Morte della famiglia » che mi è stato consigliato: « È molto bello — mi hanno detto — chiarisce un sacco di cose! ».

Sì, effettivamente Cooper non è un cretino, o meglio, è matto come un cavallo, ma molto simpatico, solo che molte e molte pagine per me sono state completamente incomprensibili. E quando sei lì, col tuo libricino, nella tua stanza cominci a chiederti: « Com'è che non capisco? Non sarò mica scemo... ».

Provo a rileggere. Macché, ancora niente. Eppure se l'hanno capito gli altri, dovrei capirlo anch'io!

Niente, ma proprio niente. Che avvilitamento! Che umiliazione! E così quando vedo qualcuno che ha letto il libro, dico: « Molto bello, interessante... ».

No, questa volta vado lì e gli dico: « Dunque, io da qui a qui non ho capito... e neanche qui,

e allora... come la mettiamo? » La mettiamo bene. Più o meno tutti leggendo Cooper avevano avuto le stesse difficoltà. Che sollievo! E non solo per me... anche per gli altri...

Cioè ho notato un certo gusto, quasi una liberazione nel poter finalmente dire, senza paura, che di questo o di quel libro non si capisce niente.

Un mio amico molto preparato, il Nanni, sostiene che alcuni libri è necessario leggerli quattro o cinque volte. Giusto! Cioè leggere non è più un divertimento, praticamente è una missione. Come sono poco missionario!

Ma, io ho deciso che se non capisco, non mi sento più in colpa. Non capisco e basta. Vorrà dire che chi ha scritto il libro non vuol farsi capire da me.

Va bene, allora lo non lo leggo!

Giorgio Gaber